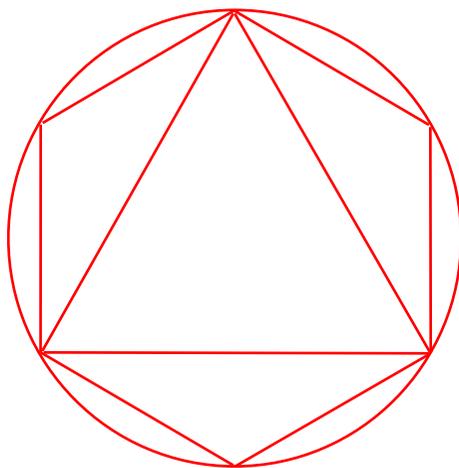


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Capitolo 39

La fine

Andrea si svegliò quando mezzogiorno era già passato. Voleva indugiare ancora sotto le coperte per continuare a provare il benessere che sentiva al caldo nel letto. Rifletteva. Che cosa avrebbe fatto per trascorrere nel modo più piacevole possibile il suo tempo libero? Sarebbe andato a Manhattan; voleva scoprire dove Sara abitasse. Aveva ancora tempo e poteva indugiare tranquillamente sotto le coperte. Sentiva un certo languore ed avrebbe voluto fare colazione, ma non voleva ancora alzarsi. Stava magnificamente al caldo e non voleva abbandonare il letto. All'esterno faceva molto freddo. Andrea rabbriviva al solo pensiero di alzarsi e mettere il naso fuori, in strada. Passarono alcune ore. Andrea si sentiva intontito dal troppo sonno. Decise repentinamente di alzarsi; era ormai giunta l'ora in cui lui avrebbe dovuto prendere la metropolitana e raggiungere Manhattan per apprestarsi a seguire Sara. Si alzò. Andò in bagno e si lavò. Ritornò in camera sua; si vestì ed uscì. Quando fu sul portone dell'edificio in cui c'era la sua camera, una folata di vento gelido lo fece rabbrivire. Indugiò alcuni istanti sul portone, poi si mise a camminare con decisione. Entrò nel primo locale che incontrò sulla sua strada e fece una abbondante colazione, anche se era ormai nel primo pomeriggio. Uscì dal locale e si diresse verso l'entrata della metropolitana. Prese il treno e raggiunse Manhattan. Non appena risalì in superficie si accorse di essere ancora seguito. Si avvicinò allo studio fotografico per essere pronto a tenere dietro a Sara quando lei sarebbe uscita. Non aveva fatto caso ai poliziotti in borghese che stavano davanti allo studio fotografico. Non gli importava di essere seguito; avrebbe fatto quello che doveva fare. Niente di più e niente di meno. Quando Sara uscì dallo studio fotografico ed attraversò la Sesta Avenue per raggiungere la fermata dell'autobus, Andrea si avvicinò. Doveva salire sullo stesso autobus su cui sarebbe salita Sara. Si avvicinò ancora di più. Ora era proprio dietro a Sara. C'era molta gente ad attendere l'autobus ed Andrea si era nascosto tra di loro, in modo che Sara non lo notasse. Quando l'autobus arrivò, lui fece in modo di essere tra gli ultimi a salire, per evitare di finire vicino a Sara e farsi vedere da lei. Sara era rivolta verso il retro dell'autobus e non poteva vedere Andrea che la guardava sperando che lei non si voltasse; non vole-

Il sigillo rosso

va che lei lo vedesse. Quando l'autobus arrivò all'altezza della Novantaquattresima Strada, Sara prenotò la fermata; sarebbe scesa alla fermata della Novantaseiesima Strada. Quando l'autobus si fermò, Sara scese dalla porta posteriore. Andrea scese dalla porta anteriore che l'autista aveva aperto per far salire alcune persone che aspettavano alla fermata. Sara superò l'autobus senza guardarsi indietro ed attraversò la strada per raggiungere il marciapiede opposto a quello vicino al quale l'autobus si era fermato. Andrea attese che l'autobus ripartisse prima di attraversare la strada. Vedevo Sara in lontananza che camminava speditamente, ignara che Andrea la seguisse. Sara camminò fino alla West End Avenue e raggiuntala svoltò verso nord per raggiungere l'edificio in cui c'era l'appartamento che lei divideva con Jack. Andrea le teneva dietro, stando abbastanza lontano per evitare che Sara lo notasse. Andrea era pedinato dai due poliziotti, ma non se ne curava; essi erano saliti persino sull'autobus, dietro ad Andrea. Quando si rese conto che Sara stava raggiungendo la sua abitazione sulla West End Avenue, Andrea ne fu sbalordito! Non poteva credere ai suoi stessi occhi. Sara abitava solo a qualche isolato di distanza dall'edificio in cui aveva vissuto prima di far perdere le proprie tracce! E lui non era riuscito a trovarla, per quanto avesse cercato. Quei due, Sara e Jack, avevano del sangue freddo! Sicuro! Si erano allontanati dal luogo in cui Sara aveva abitato solo di qualche isolato. Avevano giocato d'astuzia e lui ci era cascato in pieno. Non appena Andrea si riprese dallo stupore, si rese conto che sarebbe stato pressoché impossibile per lui perpetrare la sua vendetta. Doveva aspettare che fosse Sara a fare la prima mossa; lui avrebbe dovuto soltanto essere pronto per afferrare l'occasione più propizia per il suo piano. Sara lo aveva affrontato quella notte, nella pizzeria in cui lui lavorava; Andrea era sicuro che Sara avrebbe riprovato ancora a sfidarlo. Lui avrebbe dovuto essere pronto per agire immediatamente. Ormai Andrea ci aveva fatto l'occhio: si accorse che l'edificio in cui Sara ora viveva era sorvegliato da due poliziotti in borghese. Il procuratore distrettuale ed il capo della polizia non volevano correre altri rischi; avevano preso tutte le precauzioni del caso per evitare che Andrea Leiden li beffasse ancora una volta. Andrea si rendeva conto che sarebbe stata un'impresa riuscire ad avvicinare Sara senza essere visto. Era costantemente sotto lo sguardo vigile della polizia. Li aveva tutti alle spalle. Poteva quasi palpare la tensione quando lui era in strada. Rimase fermo, a distanza, a guardare Sara che entrava nel portone dell'edificio in cui lei e Jack avevano preso l'appartamento. Andrea non poteva più fare niente. Avrebbe potuto

aspettare che Sara o Jack, o entrambi, fossero usciti, ma decise di ritornare indietro. Stranamente non se la sentiva di aspettare. Voleva ritornare nel Queens, in camera sua. Si sentiva poco bene.

Quando Sara rientrò nell'appartamento Jack era seduto in salotto a guardare la televisione. Sara lo salutò; lui rispose senza entusiasmo. Era annoiato a morte. Non ce la faceva più a condurre una vita segregata. Ma, per quanto Sara avesse tentato di convincerlo, lui non aveva voluto andare alla ricerca di un lavoro. Voleva seguire scrupolosamente le indicazioni che gli avevano dato il procuratore distrettuale ed il capo della polizia; almeno, se ci fosse riuscito fino in fondo; era all'oscuro del piano che Sara aveva escogitato; avevano deciso di non dirgli nulla; meno persone lo sapevano minori erano le possibilità di allarmare Andrea Leiden e metterlo sul chi vive. Lui era allo stremo della sua resistenza. Vedeva Sara allegra e gioviale e pensava a quanto irresponsabile lei fosse nel comportarsi con tanta leggerezza. Era all'oscuro che Sara aveva un piano per liberarsi di Andrea Leiden una volta e per sempre, e che, precisamente, non faceva altro che perseguire questo suo piano. Jack si alzò e si diresse in bagno. Voleva uscire un po' per prendere una boccata d'aria. Sara si offrì di accompagnarlo. Uscirono e si diressero verso sud. Jack voleva andare in un locale molto carino che si trovava sulla Sesta Avenue. Passarono un serata molto allegra e Jack si rese conto per la prima volta nella sua vita quanto pesante fosse non poter determinare la propria esistenza secondo il proprio desiderio. A lui non era mai capitato di finire in una situazione tanto spiacevole quanto lo era quella in cui ora si trovava. Non aveva fatto nulla; aveva vissuto ciò che egli era e si trovava vincolato; non poteva muoversi come meglio avrebbe desiderato. E non aveva fatto nulla di male. Guardò Sara e si rese subito conto quanto terribile doveva essere quello che lei provava. E, nonostante tutto, lei aveva trovato la forza per reagire mentre lui, Jack, si era abbandonato agli eventi, subendoli senza fare il minimo sforzo per uscire dalla condizione in cui era caduto. Ammirava Sara, ora più che mai. Sentiva quanto profonda fosse la sua sofferenza e poteva leggerle negli occhi l'amarezza che le divorava l'anima. E tuttavia, aveva trovato la forza per reagire. Non si era abbandonata, come lui aveva fatto, sperando che le cose si sistemassero da sole. Aveva preso l'iniziativa, non si era arresa come lui aveva fatto. Provò un senso di vergogna. Sara lo fissava negli occhi. Lui distolse lo sguardo, arrossendo vistosamente. Aveva deciso. Si sarebbe messo a cercare un lavoro. Non poteva darla vinta ad Andrea Leiden. Doveva seguire l'esempio di Sara.

Il sigillo rosso

Rientrarono in casa. Jack la baciò sulla guancia e le disse che l'indomani mattina si sarebbe messo a cercare un lavoro. Sperava di trovare un lavoro corrispondente alla sua preparazione ed esperienza. Jack salutò Sara ed andò a dormire. Sara attese che lui prendesse sonno, poi uscì. Era diretta a Brooklyn. Voleva rendersi conto fino a che punto Andrea Leiden era pronto a rischiare. Passò dalla pizzeria ma lui non era a lavoro. Non aveva il turno di notte. Sara decise di andare vicino all'edificio in cui lui aveva la sua camera. Si avviò con decisione. Si fermò davanti all'edificio, in attesa. Aspettava che Andrea uscisse. Non sapeva se lui fosse in casa. Era probabile che lui fosse già uscito. Era anche possibile che lui fosse in camera, a dormire. Comunque, Sara non si fece dissuadere dai suoi pensieri contraddittori. Si fermò lì, era decisa ad aspettare tutto il tempo che fosse stato necessario. Non si era accorta che due poliziotti in borghese sorvegliavano l'edificio; Andrea Leiden era in camera sua. Era tranquillamente seduto ed era collegato alla solita chat line, quando qualcosa lo spinse ad avvicinarsi alla sua finestra. Spostò leggermente la tenda e vide una figura femminile alta e slanciata, dai capelli lunghi, che era intenta a scrutare le finestre del palazzo. I ruoli erano cambiati. Ora era Sara che faceva la posta ad Andrea. Andrea lasciò andare la tenda e stette in piedi vicino alla finestra a riflettere. Che cosa voleva quella maledetta? Perché lo sfidava così apertamente? Lui non poteva fare niente. Aveva le mani legate. La polizia gli stava addosso e non vedeva alcuna via d'uscita alla sua condizione. Fremeva dalla rabbia, accanto alla finestra senza avere alcuna possibilità di farla pagare a quella maledetta donna che lo perseguitava. Ad un tratto decise. Sarebbe uscito. Non gli importava che cosa sarebbe successo. Voleva affrontarla. Uscì dalla sua camera come un forsennato. Quando fu sulla porta d'ingresso dell'edificio in cui aveva la sua camera, si guardò intorno. Poi varcò la soglia ed uscì sul marciapiedi. Non c'era nessuno. Sara era scomparsa. Si guardò ancora intorno perplesso e quando stava per rientrare in casa vide in lontananza una figura femminile alta e dai capelli lunghi che, a distanza, guardava verso di lui. La donna si mosse. Andrea decise di tenerle dietro. Aveva molto freddo. Era uscito precipitosamente dalla sua camera e non aveva messo addosso niente di pesante. Indossava soltanto un maglione. Il suo sguardo era perso nell'ira; respirava affannosamente e camminava con determinazione folle. Niente sarebbe riuscito a fermarlo. I poliziotti che avevano l'ordine di pedinarlo gli tenevano dietro ad una certa distanza. Sapevano che non dovevano farselo sfuggire; era di vitale importanza che loro gli stessero dietro. An-

drea camminava, assorbito dal suo proposito ed ignaro di quello che si stava preparando per lui; ormai aveva perso la capacità di riflettere razionalmente. Era perso nel suo delirio e non poteva tornare indietro. Faceva sempre più freddo, ma lui ormai non sentiva più nulla. Camminava concitatamente, con lo sguardo fisso verso quella figura femminile che lo precedeva a distanza e l'unica cosa che lui pensava e voleva fare era raggiungerla per sfogare la sua ira cieca. Era completamente perso nella sua frenesia. Guardava fisso davanti a sé e non vedeva altri se non la figura femminile che gli sfuggiva in lontananza. Era ormai perso e niente avrebbe potuto distoglierlo dal suo proposito. Ad un certo punto si accorse che la donna dai capelli lunghi che stava inseguendo aveva raggiunto una fermata della metropolitana e si era accinta a scenderne i pochi gradini che l'avrebbero portata sotto il livello della strada. Quando la donna scese i gradini e scomparve dalla sua vista, Andrea fu colto da un ulteriore accesso d'ira. Digrignò i denti e si perse ancora di più nella sua orribile ossessione. Si mise a correre come un forsennato e non rallentò la sua corsa pazza fino a quando non raggiunse la fermata della metropolitana. Scese i gradini e si fermò. Non vide più la donna. Era scomparsa dalla sua vista. Guardò con attenzione a destra e quindi a sinistra. Guardò davanti a sé. Niente. La donna era scomparsa nel nulla. Andrea era sicuro che lei fosse Sara e che gli stesse giocando un altro tiro mancino. Dove era finita? Non sarebbe potuta svanire nel nulla, così! Sotto il livello della strada non c'era nessuno; la stazione della metropolitana era deserta. I poliziotti che pedinavano Andrea, rendendosi conto che egli indugiava, avendo perso di vista la donna, si erano fermati sui gradini della metropolitana. Andrea indugiava vicino alle barriere che conducevano ai binari. Intanto, all'esterno, in superficie, si erano radunate alcune auto della polizia. Andrea non si diede per vinto. Superò le barriere e si avvicinò ai binari. Quando fu in prossimità dei binari, si accorse che la donna era ferma, a circa cinquanta metri da dove era lui. Andrea indugiò. Non sapeva che cosa fare. Aveva lo sguardo perso nel suo delirio. Gli occhi iniettati di sangue e sgranati gli uscivano fuori dalle orbite. Aveva le labbra tese e contratte contro i denti ed un ghigno livido segnava la sua bocca. Si passò la mano destra sulle labbra, come per sentire il sapore acre del suo sudore. Sudava freddo. Lentamente si mise a camminare. I suoi occhi erano illuminati dal sorriso bieco che ora segnava le sue labbra. La donna era in trappola; non aveva altra cognizione che questa: la donna era in trappola, era nelle sue mani. Era completamente ignaro di quello che si stava preparando per lui. Era fuori di

Il sigillo rosso

se, e non riusciva a rendersi conto di niente altro che la sua vittima fosse in trappola. La sua andatura era diventata più decisa. Vedendo che la sua preda non aveva più via di scampo, si era rilassato. Respirava profondamente ed ogni passo che faceva il suo ghigno malevolo diventava sempre più disteso e beffardo. La donna si era messa a correre, fino a raggiungere la fine della banchina; ormai non poteva più andare oltre.

Andrea si avvicinava sempre più. Quando fu a pochi metri di distanza, aguzzò il suo sguardo. La donna teneva una pistola in mano e gli diceva qualcosa che lui non riusciva a comprendere. Distolse il suo sguardo dal volto della donna e vide la pistola nella sua mano destra. Ritornò a guardarla in volto, esterrefatto.

- Angie?!

Farfugliò Andrea, completamente attonito e vinto dallo stupore. Il suo sguardo si era incupito ancora di più; aveva riguadagnato la padronanza dei suoi pensieri. In un istante comprese quello che stava succedendo.

- Sì. Angie.

rispose la donna.

- Mani in alto.

Gli intimò.

Andrea si toccò la fronte con la mano destra e, riavutosi dal trans in cui era caduto, si scagliò contro la donna poliziotto. Lei sparò un colpo prendendo Andrea di striscio al braccio sinistro. Andrea le fu addosso e con l'impeto con cui si era scagliato la fece cadere a terra, supina. Lui era sopra di lei. Con la mano sinistra le teneva fermo il braccio nella cui mano impugnava la pistola e con la destra l'aveva afferrata alla gola.

Angie stava soffocando.

Andrea si sentì intimare alle spalle di lasciare la donna e mettere le mani in alto. Indugiò un attimo; sapeva che se non avesse ubbidito lo avrebbero ucciso. Gli intimarono nuovamente, con un tono esasperato, di lasciare Angie ed alzare le mani. Ubbidì. Si alzò in piedi e, con le mani in alto si girò a guardare cosa stava avvenendo alle sue spalle. C'erano i due poliziotti che lo avevano pedinato; lo puntavano con la pistola. Poco distante, a qualche metro dai poli-

ziotti che lo puntavano, Andrea vide Sara vicina al procuratore distrettuale ed al capo della polizia. Sara aveva il volto triste e gli occhi lucidi. Non era felice, ma un senso di pesantezza e di affaticamento le cingeva la testa. Tutto era finito. Andrea Leiden era ormai in trappola. Non avrebbe più potuto sfuggirne come aveva sempre fatto. C'erano molti testimoni che avrebbero inchiodato Andrea Leiden alle sue responsabilità; aveva aggredito un poliziotto.

Tutto era finito.

Sara diede un ultimo sguardo ad Andrea Leiden. Lo vedeva lì, in piedi, completamente prostrato dal peso che gravava sulle sue spalle e ne senti pietà. Nessuno si sarebbe curato di indagare e comprendere i motivi che avevano spinto Andrea Leiden ad agire come aveva agito. Lui, non avrebbe trovato il conforto di una mano amica pronta a dargli sollievo. Era solo, con se stesso come unico compagno.

Andrea aveva lo sguardo vinto. Era completamente prostrato, con la testa bassa e gli occhi lucidi; respirava lentamente. Si era arreso al suo destino. Una calma misteriosa lo aveva preso ed obbediva con solerzia agli ordini che gli venivano impartiti. Lo ammanettarono e lo portarono fuori dalla stazione della metropolitana. Lo fecero salire su un'auto della polizia e lo portarono nella centrale. Fu l'ultima volta che Sara lo vide.

Nell'infermeria del carcere dove lo avevano portato gli bendarono la ferita; era appena un graffio superficiale; sarebbe guarito in pochi giorni.

Non attese che la ferita si rimarginasse; Andrea Leiden si impiccò nella sua cella, usando le lenzuola del suo letto, due giorni dopo che lo avevano arrestato.